

COMMISSIONE VI  
FINANZE E TESORO

XVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 11 MARZO 1964

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
<b>Congedo:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	127
<b>Proposte di legge (Discussione e rinvio):</b>	
MAZZONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario (437);	
TAMBRONI ed altri: Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 (985) . . . . .	127
PRESIDENTE . . . . .	127, 130, 134
LAFORGIA, <i>Relatore</i> . . . . .	127, 134
MAZZONI . . . . .	130
ANGELINO PAOLO . . . . .	132
BELOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	132, 134
RAFFAELLI . . . . .	133, 134

**La seduta comincia alle 9,30.**

SOLIANO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Bima.

**Discussione delle proposte di legge di iniziativa dei deputati Mazzoni ed altri: Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario. (437). Tambroni ed altri: Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 (985).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione abbinata delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Mazzoni, Armaroli, Gelmini, Pigni, Raffaello, Angelino, Lenti, Scricciolo: « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario »; e di iniziativa dei deputati: Tambroni, De Marzi, Laforgia, Urso, Merenda, Bova, Dagnino: « Istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949 ».

Il Relatore, onorevole Laforgia, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

LAFORGIA, *Relatore*. Onorevoli colleghi, siamo chiamati questa mattina ad esaminare due proposte di legge, l'una dell'onorevole Tambroni e altri e l'altra dell'onorevole Mazzoni e altri, concernenti, la prima la istituzione presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane di un fondo centrale di garanzia e modifiche al capo VI della legge 25 luglio 1952, n. 949, riguardante la Cassa per il credito artigiano; la seconda l'aumento

del fondo di dotazione della Cassa per il credito delle imprese artigiane e facilitazioni per l'accesso al credito bancario.

Desidero premettere che il problema del credito alle imprese artigiane che ha avuto sempre nel passato una importanza ragguardevole, considerata la consistenza che dette imprese hanno nell'economia del paese, in questo momento particolare di congiuntura economica, acquista un significato e una importanza particolarissimi. Se vi è, così come riconosciuto da tutti, l'esigenza di introdurre in questa momentanea e difficile fase della nostra economia, elementi incentivi del livello della produzione, indubbiamente a questo obiettivo possono dare un contributo di rilevante portata le imprese artigiane, che se potessero disporre di mezzi finanziari di più larga portata e con un sistema più agibile ai fini dell'acquisizione di detti mezzi, indubbiamente potrebbero, in breve tempo, realizzare un ammodernamento e quindi conseguire un più alto livello produttivo che risponderebbe a un'esigenza sentita dalla collettività.

A questo obiettivo rispondono le due proposte di legge. Ritengo più opportuno esaminare immediatamente la proposta di legge dell'onorevole Tambroni e altri. La proposta di legge, dopo aver specificato e ricordato quella che è l'attività, indubbiamente meritoria, che l'Artigiancassa ha svolto dal 1952 a tutt'oggi proprio nell'esercizio del credito alle imprese artigiane, attività che a tutto il 30 settembre 1963 si è concretizzata nell'approvazione, ai fini del contributo negli interessi, di ben 80.264 operazioni per 193 miliardi e 484 milioni, di cui 30.267 operazioni per lire 64 miliardi e 580 milioni ammesse anche al risconto, detta attività considerevole, purtroppo, se analizzata nella sua attuazione, presenta degli elementi di valutazione che non debbono sfuggire all'esame della Commissione. In effetti vediamo che la divisione territoriale delle operazioni finanziarie che sono state effettuate attraverso l'Artigiancassa, in questo arco di tempo dal 1952 a tutto il settembre 1963, è consistita in una massa di operazioni pari al 64,84 per cento effettuata al nord, 25,85 per cento effettuata al centro e 9,31 per cento effettuata nel sud e nelle isole.

Ciò lascia intravedere abbastanza facilmente come questa massa notevole di finanziamento abbia avuto più ampia attuazione nel nord, minore nel centro e scarsa nel sud e nelle isole.

Gli onorevoli proponenti si pongono il quesito circa le cause di questa situazione

così largamente differenziata tra nord, centro e sud. Ciò consiste soprattutto nelle difficoltà che spesso le piccole aziende artigiane del sud e delle isole, hanno di offrire, in sede di richiesta di prestiti, quelle garanzie reali che il sistema bancario nazionale vigente postula per l'erogazione del finanziamento. Pertanto, in assenza di personali garanzie reali valide e sufficienti per l'operazione stessa e non potendo il modesto artigiano ricorrere alle garanzie extra aziendali, che sono onerosissime, il risultato concreto è che queste operazioni si effettuano con scarsissima frequenza.

Qual'è allora lo spirito vero della proposta di legge Tambroni ed altri? Quello di porre rimedio a questo inconveniente che è stato ribadito non solo dalle organizzazioni artigiane, ma anche da quanti hanno a cuore uno sviluppo ordinato, sul piano economico e sociale, delle imprese artigiane, imprese che, specie nel Mezzogiorno, costituiscono il vero tessuto connettivo di quella economia in continuo sviluppo ed evoluzione.

Il processo di industrializzazione del Mezzogiorno non può avere concrete prospettive se non è vitalizzato da una struttura moderna e vitale sul piano produttivo.

Ecco perché la proposta di legge del collega Tambroni ed altri introduce una novità in tutto il sistema vigente in base al quale si attua il credito alle imprese artigiane.

La novità consiste nella istituzione di un « Fondo centrale di garanzia » presso la Cassa per il credito alle imprese artigiane per la copertura dei rischi derivanti dalle operazioni di credito a medio termine, concesse ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949. Questa copertura dovrebbe essere concessa entro l'importo del valore cauzionale degli impianti artigianali ed, eventualmente, dei beni extra-aziendali di proprietà del titolare dell'azienda artigiana o dei suoi familiari, e nei limiti di fido massimo stabiliti dalla stessa legge 25 luglio 1952, n. 949.

In definitiva, con la introduzione di un « Fondo centrale di garanzia », che deve operare a copertura dei rischi nell'ambito dei beni aziendali propri dell'artigiano, o della sua famiglia, noi andiamo a superare l'ostacolo fondamentale che, finora, l'imprenditore artigiano ha incontrato, specie nel Mezzogiorno, dove i beni personali o familiari si rivelano insufficienti a poter garantire i prestiti richiesti. Infatti, prima l'artigiano non aveva altra alternativa se non quella di ricorrere a garanzie extra-aziendali molto onerose.

Nel comma secondo dell'articolo 1 è stabilito che la garanzia sussidiaria dovrebbe esplicarsi fino all'ammontare del 70 per cento della perdita che gli istituti ed aziende di credito dimostrino di aver sofferto dopo l'esperimento delle procedure di riscossione coattiva sui beni che, comunque, garantiscono il credito.

Il comma terzo dello stesso articolo 1 chiarisce che la garanzia sussidiaria non si applica alle operazioni di credito garantite da terzi estranei al nucleo familiare del titolare dell'impresa artigiana, e ciò per una evidente ragione di equità ed anche per conservare al Fondo quel carattere squisitamente sociale e mutualistico. Infatti, ove l'imprenditore abbia la capacità di offrire la garanzia di terzi, non c'è bisogno di ricorrere al Fondo centrale di garanzia.

Nell'ultimo comma dell'articolo 1 è precisato che il beneficio della garanzia sussidiaria non è cumulabile con altri analoghi benefici previsti dalle leggi dello Stato, né con le fidejussioni, che sono moderni strumenti che, oggi, la categoria ha autonomamente realizzato col concorso dello Stato.

L'articolo 2 della proposta di legge affronta il problema della dotazione finanziaria del Fondo centrale di garanzia. La questione delle fonti di finanziamento — come si può facilmente comprendere — è di fondamentale importanza nell'attuale periodo congiunturale e, se non convenientemente risolta, potrebbe far naufragare qualsiasi proposta, anche la più equa e rispondente alle esigenze obiettive di un determinato settore.

In questo caso, la soluzione è, a mio avviso, quanto mai accorta e intelligente e si richiama al carattere sociale e mutualistico del Fondo. Infatti, esso viene finanziato — come stabilisce il punto a) dell'articolo 2 — innanzitutto con le somme che gli istituti ed aziende di credito che operano per conto dell'Artigiancassa dovranno versare quale corrispettivo della trattenuta dell'1 per cento che gli stessi istituti ed aziende di credito sono tenuti ad effettuare una volta tanto, all'atto dell'erogazione, sui finanziamenti assistiti dalla garanzia prevista dall'articolo 1.

Al punto b) si stabilisce che un'altra fonte di finanziamento è costituita da un contributo annuo dello Stato pari a 200 milioni. Questa somma, secondo i proponenti, come si specifica nell'articolo 9, va reperita in bilancio con la corrispondente riduzione, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e del commercio, dello stanziamento di lire 950 milioni per sussidi e premi diretti

a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle imprese artigiane. In tal modo, tra l'altro, si addiverrebbe ad una maggiore qualificazione produttivistica della spesa pubblica. Infine un'altra fonte di finanziamento è costituita da un contributo annuo della Cassa per il credito alle imprese artigiane in misura del 20 per cento dei suoi utili netti di bilancio. Vi sono, infine, eventuali altri contributi degli istituti ed aziende di credito o di enti e associazioni interessati allo sviluppo delle imprese artigiane.

L'articolo 3 affronta e disciplina il problema dell'amministrazione del Fondo, stabilendo che esso venga amministrato da un Comitato composto dal presidente e dal vicepresidente del consiglio di amministrazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, nonché dal direttore generale della Cassa stessa, da un rappresentante del Ministero del tesoro, da un rappresentante del Ministero dell'industria e del commercio, da un rappresentante della Ragioneria generale dello Stato e da un membro del consiglio di amministrazione della Cassa.

All'articolo 4 si stabiliscono le esenzioni fiscali delle quali godrà il Fondo di garanzia. L'articolo 5 — che sostituisce l'articolo 33 della legge 25 luglio 1952, n. 949, a sua volta modificato dall'articolo 1 della legge 19 dicembre 1956, n. 1524 — stabilisce che i finanziamenti destinati ad operazioni di credito alle imprese artigiane vengano estesi alla formazione di scorte. Il credito per la formazione di scorte, già contemplato nelle possibilità di intervento dell'Artigiancassa, viene, con questo articolo 5, migliorato e disciplinato in senso più aderente alle effettive esigenze della categoria. Infatti tale credito — prima limitato al 20 per cento — potrà ora essere concesso nella misura del 40 per cento dell'ammontare del finanziamento concesso alle imprese per l'impianto, l'ammodernamento e l'ampliamento di laboratori e per l'acquisto di macchine e attrezzi. Detto finanziamento per le scorte potrà essere concesso anche a quegli imprenditori artigiani che già abbiano fruito di finanziamenti per i titoli sopra menzionati. Il credito per le scorte deve avere durata inferiore ai tre anni: ciò, ovviamente, per sottrarre questo tipo particolare di credito agli oneri stabiliti dalla legge 25 luglio 1962, n. 1228.

Se noi conteniamo la durata del credito nell'ambito dei tre anni, sfuggiamo a questa esigenza di oneri tributari stabiliti da altra legge. Infine, il finanziamento del 40 per cento viene ridotto al 30 per cento per quei artigiani i quali non abbiano usufruito o non

abbiano richiesto finanziamenti; 30 per cento del valore attuale degli impianti e sempre per una durata inferiore ai tre anni. Tutte queste operazioni possono essere assistite dalla fidejussione di una cooperativa di garanzia di credito in sostituzione delle garanzie reali.

All'articolo 6, la proposta di legge introduce elementi nuovi per quanto concerne il limite del fido massimo e il limite del credito delle scorte. In particolar modo stabilisce che nel fido massimo, che è fissato dall'articolo 34 della legge 25 luglio 1962, n. 949, modificato dalla legge successiva 19 dicembre 1956, n. 1524, in un massimo di 25 milioni, non è compreso il credito che viene accordato per la formazione di scorte di materie prime e di prodotti finiti, il quale, in nessun caso, potrà superare l'importo complessivo di lire 3 milioni.

Per quanto attiene, inoltre, le cooperative, la proposta di legge introduce un concetto nuovo. Si stabilisce che per le imprese artigiane costituite in forma cooperativa, il fido è fissato in lire 2 milioni e cinquecentomila per ciascun socio che partecipi personalmente e professionalmente al lavoro dell'impresa medesima.

L'articolo 7 stabilisce quella che è la distribuzione degli utili di gestione dell'Artigiancassa.

All'articolo 8 si prevede la estensione della durata ed efficacia dei privilegi previsti nell'articolo 40 della legge 25 luglio 1952, n. 949.

Infine, all'articolo 9 si stabilisce che le somme occorrenti per l'attuazione della presente legge, saranno iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio e alla copertura dell'onere relativo verrà provveduto mediante riduzione degli stanziamenti iscritti nello stato di previsione della spesa dello stesso Ministero per sussidi e premi diretti a promuovere e sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle produzioni artigiane e alla maggior conoscenza e diffusione dei relativi prodotti.

In conclusione, questa proposta di legge tende a porre rimedio a quella che è una grave carenza del settore.

Passando alla proposta di legge dell'onorevole Mazzoni e altri, per quanto riguarda la parte della proposta tendente ad ottenere un aumento del Fondo, deve ritenersi superata dalla approvazione della proposta di legge che ha portato a 45 miliardi e mezzo il Fondo attuale di dotazione dell'Artigiancassa.

All'articolo 2 si stabilisce nuove norme che elevano al 40 per cento il finanziamento delle scorte.

Praticamente, si prevede l'opportunità per l'artigiano che chiede un finanziamento per l'acquisto di macchine e non abbia la possibilità, nel momento in cui compie questo sforzo finanziario di potere avere altro finanziamento adeguato, per poter far fronte alle prime esigenze di esercizio dell'azienda, di poter far fronte all'acquisizione di scorte.

All'articolo 3 la proposta di legge Mazzoni stabilisce che il limite, attualmente di cinque anni, venga elevato a dieci anni. Nell'articolo seguente, introduce anche essa il concetto del Fondo di garanzia, che dovrebbe garantire per il settanta per cento dell'eventuale perdita accertata per ciascuno dei finanziamenti concessi dalla Cassa, e per un ammontare globale di tre miliardi.

In conclusione, ci troviamo di fronte a due novità: l'una concernente l'elevazione del periodo di ammortamento del finanziamento da cinque a dieci anni; l'altra concernente il fondo di garanzia. Per quanto attiene alla prima, introduciamo un fatto nuovo, che in questo particolare momento congiunturale, non credo che non risponda ad una esigenza obiettiva della categoria; ma in questo momento particolare che stiamo attraversando, potrebbe costituire una turbativa, una remora a quella che deve essere una concordanza anche della volontà dell'esecutivo, nell'attuazione di uno strumento agile, nuovo, che possa dare la possibilità e la capacità alle imprese artigiane di avere quei mezzi finanziari necessari all'ammodernamento della propria produzione.

Così anche per il Fondo di garanzia: condividiamo la utilità e l'esigenza. Non condividiamo l'impostazione, che in definitiva pone in maniera esclusiva, senza alternativa, il problema della copertura della spesa, relativa al fondo stesso. Debbo ricordare che stiamo discutendo questa proposta di legge, credo, in assenza del parere della V Commissione. Porre a carico dello Stato la somma di questi miliardi ritengo che possa costituire un ostacolo insuperabile.

Ritengo che la proposta di legge Tambroni possa rispondere non solo alle esigenze sentite del settore artigiano, in ordine al credito, ma anche si adegui più agilmente e con maggiore chiarezza, a quelle che sono le particolari esigenze del momento economico che attraversiamo, e pertanto debbo raccomandarne l'approvazione.

PRESIDENTE. Ringrazio il Relatore per l'ampia e documentata relazione e dichiaro aperta la discussione generale.

MAZZONI. Ritengo che l'esposizione effettuata dal collega Relatore, in merito alle due

proposte di legge che stiamo discutendo, rifletta quelle che nel momento attuale sono le necessità e i bisogni della categoria artigiana la quale attende da noi provvedimenti adeguati per la tutela prima e l'espansione poi di così importante settore produttivo.

A me sembra, però, che si debba evitare il tentativo di risolvere l'intera materia in una unica direzione obliterando cioè alcune questioni che se a prima vista possono apparire secondarie hanno nondimeno una importanza notevole. Indubbiamente, una prima esigenza concerne l'istituzione del Fondo di garanzia, senza il quale numerosi artigiani, privi delle garanzie reali richieste dagli istituti di credito, non potrebbero concorrere alla utilizzazione delle disponibilità della Cassa e, successivamente, la eventuale modifica della legge per ciò che si riferisce alla utilizzazione di una parte della operazione di credito per la formazione di scorte di materie prime, ecc.

Però vi sono altre esigenze che, nel corso della stessa vita della Cassa artigiana, si sono fatte sentire con eguale intensità, e sono quelle della limitazione della durata dell'ammortamento che la proposta di legge Mazzoni ed altri prevede di portare da 5 anni ad un massimo di 10 anni.

Vi è, inoltre, un altro problema, che non è previsto dalle due proposte di legge in esame, e che riguarda il volume della operazione di credito, volume che è sempre fermo, dal 1947, ad un massimo di 5 milioni e che, in seguito alle variazioni monetarie ed alla stessa espansione delle aziende artigiane, rappresenta una cifra irrisoria per poter effettuare qualche ammodernamento dell'azienda che possa consentire a molti artigiani di elevare la redditività del proprio lavoro.

Bisogna considerare anche il fatto che il prolungamento del periodo di ammortamento, così come l'elevazione del minimo per le operazioni di credito, comporta, in corrispettivo, una diminuzione delle possibilità operative le quali, però, possono essere successivamente soddisfatte attraverso una nuova modifica tanto del fondo di dotazione che del fondo annesso per il pagamento degli interessi.

È necessario, quindi, mentre esaminiamo il problema della riforma della Cassa artigiana, esaminare tutti i problemi e vedere tutta la materia ai fini dell'incentivazione sia del settore dell'industria che di quello dell'agricoltura.

Come diceva l'onorevole relatore, l'artigiancassa nel lungo periodo della propria vita ha potuto effettuare operazioni molto limitate rispetto al milione ed oltre di aziende. Non si conoscono ancora i risultati dell'ultimo bilancio del 1963 e, perciò, prendendo in considerazione i dati del 1962, si constata che, su 3 milioni di lavoratori dipendenti, le operazioni hanno raggiunto il numero di 67 mila, per un importo di 150 miliardi di lire, il che rappresenta, per tutto l'anno, il 7 per cento di tutte le aziende, cioè un concorso assai limitato.

Nel 1963 credo che vi sia stato un aumento, ma il volume medio delle operazioni è stato di 2 milioni ed ognuno comprende che, con un tale mutuo, si riesce appena ad acquistare una piccola macchina o ad effettuare limitate trasformazioni nell'ambito dell'azienda.

D'altra parte, in questi ultimi tempi ci siamo orientati ad intervenire con provvedimenti incentivanti anche a favore della piccola e media industria, operando con la legge n. 623, anche se i finanziamenti sono stati sempre inferiori alle richieste delle aziende classificabili piccole e medie industriali e per facilitare le quali si è anche provveduto con la modificazione della stessa legge istituendo un fondo *a latere* dell'I.M.I. per garantire chi non aveva la possibilità di offrire garanzie reali.

Perciò credo che ormai dobbiamo assolutamente giungere a realizzare il fondo di garanzia per gli artigiani perché, per il settore agricolo, c'è la legge che fu denominata « Piano verde ».

Certo vi sarà da attendere il parere della Commissione bilancio, la quale, però, non potrà non tenere conto — come sempre deve avvenire — del fatto che la incentivazione, anche se immediatamente crea un certo onere, prospetta per l'avvenire le condizioni per un maggiore rendimento produttivo e, quindi, anche tributario, per cui ciò che si perde nel momento lo si recupera largamente nell'avvenire.

D'altra parte, la richiesta della garanzia, da parte dello Stato, per un ammontare globale di tre miliardi potrebbe forse anche essere, rispetto all'effettivo bisogno, eccessiva. Mi sembra infatti che, delle 67.503 operazioni di credito sinora effettuate dalla Cassa, salvo errori soltanto l'1 per mille abbiano avuto esito negativo; non conosco con esattezza il valore complessivo delle insolvenze, ma, considerata la limitatezza del numero delle operazioni non portate a buon fine e che,

quindi, comporterebbero con l'istituzione del fondo di garanzia l'intervento del fondo stesso per sopperire alle insolvenze verificatesi ritengo che probabilmente potrebbe essere sufficiente a tal fine anche un finanziamento minore, quale del resto prevede la proposta di legge Tambroni. Quest'ultima prevede infatti che la dotazione del fondo centrale di garanzia sia costituita da 200 milioni da versarsi annualmente dal Ministero dell'industria e del commercio, da un contributo annuo della Cassa per il credito alle imprese artigiane in misura del 20 per cento dei suoi utili netti e da una somma che gli istituti e le aziende di credito dovranno versare quale corrispettivo della trattenuta dell'1 per cento che gli stessi istituti ed aziende di credito sono tenuti ad operare una volta tanto.

Quest'ultimo versamento comporterebbe però un aumento del tasso agevolato effettuato dall'artigiancassa, che attualmente è del 3 per cento e che si sposterebbe pertanto al 4 per cento, con grave disagio della categoria e — mi sembra — con scarsi vantaggi per la dotazione del fondo. Non ho avuto la possibilità di reperire con esattezza l'ammontare complessivo di tale somma per ogni esercizio, ma, se si considera che dall'inizio dell'attività della Cassa fino al 31 dicembre 1962 l'ammontare complessivo delle operazioni effettuate è di 154 miliardi di lire, questa trattenuta dell'1 per cento corrisponderebbe, in quasi venti anni di esercizio, ad un miliardo e 500 milioni e, quindi, non vi è dubbio che il contributo per ogni anno sarebbe assai limitato e, comunque, non proporzionato al grave danno che si arrecherebbe alla categoria con l'aumento del tasso agevolato. Non bisogna infatti dimenticare che soltanto due anni or sono provvedemmo, rispondendo alle richieste e alle effettive necessità di questo settore, a ridurre il tasso di interesse agevolato in modo appunto da indurre gli imprenditori artigiani ad effettuare mutui al fine di migliorare le attrezzature dei propri laboratori.

Comunque io ritengo che le due proposte di legge, coordinate tra loro, non soltanto corrispondono all'attesa di una categoria così benemerita, ma avranno anche benefici riflessi su tutta l'economia nazionale concorrendo al superamento dell'attuale difficile congiuntura.

Mentre quindi mi sembra utile e necessario giungere, in sede di comitato ristretto, alla unificazione delle due proposte di legge in questione, sono anche dell'avviso che sarebbe opportuno raggiungere una intesa con

la Commissione bilancio per una migliore soluzione di questo problema che da anni — non è, questa, la prima legislatura che se ne occupa — è all'ordine del giorno di un settore di vitale interesse per tutta l'economia nazionale.

ANGELINO PAOLO. Concordo con la proposta dell'onorevole Mazzoni che sia necessario e opportuno giungere ad una unificazione delle due proposte di legge. L'aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane, è a mio avviso, una necessità improrogabile, soprattutto se si tiene conto dell'aumentato costo delle attrezzature e dei macchinari, che deve ovviamente portare ad un aumento del fido massimo da concedersi agli imprenditori artigiani. Inoltre — e questo si riscontra anche nelle grandi società — gli utili si sono in questo periodo notevolmente ridotti, tanto più che gli artigiani sono sottoposti alle vicissitudini della grande industria, in particolare della industria edilizia, tanto che spesso le insolvenze degli appaltatori si riversano sugli artigiani, le cui possibilità di autofinanziamento sono divenute limitatissime. D'altra parte, nell'attuale periodo, anche l'ammortamento non è possibile negli stessi termini di qualche anno fa; e, quindi, il credito dovrebbe essere concesso per una maggiore estensione di tempo.

Da tutto ciò discende la necessità che nel coordinare le due proposte di legge si tengano ben presenti le difficoltà dell'attuale situazione economica, particolarmente pesante — ripeto — per le imprese artigiane sulle quali si riversa la pressione delle grandi aziende, e si prenda in seria considerazione la proposta di aumentare a 10 anni il periodo di ammortamento e l'aumento a 10 milioni del *plafond* massimo.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come il Relatore onorevole Laforgia ha avuto già occasione di mettere in evidenza, siamo di fronte al problema di agevolare la concessione del credito all'artigianato, che indubbiamente è una delle forze fondamentali della nostra economia. Le due proposte di legge, apparentemente convergenti, sono invece distanti l'una dall'altra. La proposta di legge dell'onorevole Tambroni ed altri propone la costituzione di un fondo centrale di garanzia per l'artigianato, senza chiamare assolutamente in causa lo Stato. La proposta di legge dell'onorevole Mazzoni ed altri, all'articolo 4, dice che « lo Stato garantisce, per un ammontare globale di tre miliardi, il 70 per cento dell'eventuale perdita accertata

per ciascuno dei finanziamenti concessi dalla Cassa ». Il Governo non accetta questa formulazione, cioè la garanzia dello Stato non è assolutamente una tesi accettabile. Questa tesi è già stata respinta in occasione della nuova formulazione del Piano verde; ed in quella sede, per i mutui agli agricoltori, è stato introdotto un dispositivo: il consorzio bancario di garanzia, che è diverso dalla garanzia dello Stato. Se si accetta questa tesi della garanzia dello Stato, sia pure limitata a tre miliardi, il Governo chiama in aula il provvedimento. Ritengo quindi che si dovrebbe giungere ad un rinvio ed un comitato ristretto dovrebbe arrivare a delineare meglio la proposta di legge. Questa garanzia dello Stato è evidente che sarebbe un gravissimo precedente, invocabile da altri settori parimenti importanti. La proposta di legge dell'onorevole Mazzoni ed altri non parla di un fondo di garanzia: dice soltanto che lo Stato è chiamato in causa a garantire la concessione di mutui all'artigianato per tre miliardi. Il Governo non può, invece, non dare il proprio favorevole orientamento in ordine alla costituzione di un fondo centrale di garanzia. Esistendo già un consorzio interbancario di garanzia per i mutui del Piano verde, sarebbe incoerente che dicesse di non accettare una analoga istituzione per l'artigianato.

I duecento milioni di contributo dello Stato per il fondo centrale di garanzia, verrebbero, in base all'articolo 9 della proposta di legge dell'onorevole Tambroni ed altri, tolti in sostanza dal bilancio del Ministero dell'industria e commercio, nel capitolo dedicato ai sussidi e premi diretti a promuovere e a sostenere iniziative intese all'ammodernamento delle imprese artigiane. Il Governo non avrebbe nulla da eccepire in ordine a questo trasferimento di fondi, anche se questo fondo abbia avuto i suoi benefici risultati.

Gravi perplessità sussistono relativamente all'elevamento percentuale di finanziamento delle scorte rispetto al finanziamento dei nuovi impianti o perfezionamento degli impianti esistenti. Aumentare dal venti al trenta o al quaranta per cento, significa mettere a disposizione maggiori somme per il finanziamento delle scorte, ma si riduce ovviamente le disponibilità della Cassa in ordine al finanziamento dei nuovi impianti o della trasformazione degli impianti esistenti.

Fino ad oggi, nell'ordinamento bancario italiano, il finanziamento delle scorte, tranne eccezioni giustificate dalla Costituzione, è credito ordinario di esercizio, e quindi va assai limitato quando è fatto congiuntamente con

il credito verso i nuovi impianti. Inoltre, si verrebbe a diminuire notevolmente la disponibilità della Cassa. Il Governo esprime quindi le sue perplessità che questo aumento del fondo di dotazione della Cassa, al quale ha acceduto nonostante le direttive di restrizione della spesa, possa essere destinato alle scorte.

Fatte queste doverose considerazioni, il Governo non ha nessuna eccezione da muovere in ordine ad un migliore esame del convegno di questo fondo centrale di garanzia; esprime parere favorevole in ordine al dispositivo, rilevando le proprie perplessità su alcuni punti, che potranno eventualmente essere ridiscussi in sede di comitato ristretto, in modo da arrivare ad una formulazione che, facendo salve le ragioni di principio e le strutture del nostro ordinamento, possa venire incontro a queste istanze fondamentali dell'artigianato italiano.

RAFFAELLI. Non credo di dover replicare a tutte le perplessità che ci ha presentato l'onorevole Belotti dato che io accolgo la richiesta di demandare ad un comitato ristretto della nostra Commissione l'approfondimento delle due proposte di legge in esame al fine di trovare un'intesa su di un testo comune che comprenda i problemi qui sollevati.

E su questo fatto mi pare che, tanto la Commissione, quanto il Governo, se si tolgono le perplessità fatte presenti, siano d'accordo. Spero che in questo comitato ristretto si farà un ulteriore e più profondo esame del problema al fine di raggiungere la formulazione di un testo maggiormente rispondente ai problemi reali che già altra volta abbiamo avuto modo di esaminare.

Ho detto prima che mi astengo dal replicare all'onorevole Belotti salvo a fare una osservazione. Egli ha espresso una grande perplessità quando si deve chiamare lo Stato, in un modo indiretto, a fornire delle garanzie per una attività particolarmente importante nel nostro paese. Ma in materia vi sono degli importanti precedenti. Infatti ricordo che, quando si è parlato di crediti per favorire le esportazioni, pur trattandosi prevalentemente di imprese di grande mole, non si è andati tanto per il sottile e si è garantito tutto da parte dello Stato.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma si trattava di un'altra cosa. Lei deve ricordare che ciò è stato ribadito alla Camera, in forma precisa, in sede di discussione del Piano verde.

RAFFAELLI. Ma io tengo a preannunciarle che noi non intendiamo respingere un sistema di garanzia analogo a quello del Piano

verde, basato, cioè, su una corresponsabilità delle banche nei riguardi di queste operazioni di credito alle imprese artigiane.

BELOTTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma allora voi lo avete respinto alla Camera !

RAFFAELLI. L'abbiamo respinto a ragion veduta e non ci siamo pentiti di averlo fatto perché sostenevamo una soluzione migliore e più giusta, come, del resto, lo stiamo sostenendo in questa sede. Noi a suo tempo abbiamo respinto il Piano verde e, ora, sentiamo crescerci intorno, da parte di quei coltivatori diretti ai quali voi credevate di potervi rivolgere, una solidarietà nella critica a quel provvedimento sbagliato ed insufficiente che ha concorso e concorre a creare la congiuntura economica negativa di oggi e gli squilibri che voi volete correggere dopo essere stati gli autori che hanno prodotto quei mali.

Confermo, per finire, che noi siamo d'accordo sulla costituzione di un comitato ristretto.

PRESIDENTE. La Commissione Bilancio ha chiesto un congruo rinvio per il parere e, perciò, credo che la proposta per la nomina di un comitato ristretto possa essere accolta in modo che potremo riunirci per vedere di unificare le due proposte di legge.

LAFORGIA, *Relatore*. Ho ascoltato quanto è stato detto dall'onorevole Mazzoni e, a nome del Governo, dall'onorevole Belotti.

Non ho nulla in contrario alla costituzione del comitato ristretto però desidero che si

tenga conto delle prime risultanze di questo dibattito e, cioè, della autentica e reale nostra intenzione di portare avanti questo provvedimento per rispondere ad una esigenza della categoria.

È evidente che il comitato ristretto deve tenere nel dovuto conto le risultanze scaturite dalla prima discussione già chiara e non perdersi, invece, nelle sabbie mobili di una discussione demagogica che non consideri le esigenze delle categorie interessate. Speriamo che, adeguandosi a questa linea di condotta, il comitato ristretto possa giungere a delle conclusioni che trovino consenziente anche il Governo.

PRESIDENTE. Allora se non vi sono obiezioni può restare stabilito che l'ulteriore esame della proposta di legge è deferito ad un comitato ristretto così composto: Vicentini, Presidente; Laforgia, Relatore; Tambroni, Mazzoni, Raffaelli, Scricciolo, Baslini e Servello.

*(Così resta stabilito).*

**La seduta termina alle 10,55.**

---

IL DIRETTORE

DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI

Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI